

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della VIII domenica del Tempo ordinario**

Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, Vinovo 3 marzo 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Sir 27,5-8 (NV) [gr. 27,4-7]

Salmo responsoriale: Sal 91 (92)

Seconda lettura: 1Cor 15,54-58

Vangelo: Lc 6,39-45

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«Può forse un cieco guidare un altro cieco?». Questa Parola così incisiva di Gesù la conosce anche l'evangelista Matteo, ma nel Vangelo di Matteo è una Parola che è rivolta ai farisei. Luca la riprende, rivolta questa volta ai discepoli di Gesù: certamente a chi nella comunità dei cristiani ha il compito della guida, ma un po' a tutti i discepoli, nella misura in cui sono chiamati ad essere guide di altri. «Può forse un cieco guidare un altro cieco?». Può una persona che vive nelle tenebre, non nella luce, essere punto di riferimento per qualcun altro? Può una persona che è disorientata diventare un orientamento per un'altra persona? Qual è la condizione per cui, invece, non si è dei ciechi che guidano altri ciechi? Qual è la condizione per cui un discepolo di Gesù è capace di essere ciò che deve essere, cioè una guida per i fratelli e per le sorelle? Le parole di Gesù mi sembra che indichino tre condizioni.

C'è una prima condizione che è la formazione. Ognuno «ben preparato» diventerà come il suo maestro. Nel testo originale c'è scritto così: ognuno «formato» diventerà come il suo maestro. La prima condizione per essere delle guide autentiche, per trasmettere qualcosa, è la formazione. Ma non semplicemente la formazione intellettuale, non la formazione di alcune idee che si hanno in testa: qui la formazione è la sequela di Gesù. Soltanto chi segue veramente il Maestro ed è continuamente formato dalla Parola del Maestro, può diventare una guida sicura per qualcun altro.

Ma c'è una seconda condizione, che è espressa nell'altro detto di Gesù: se tu vuoi vedere la trave che c'è nell'occhio del fratello, se tu vuoi essere una guida e correggere il tuo fratello, allora fa' attenzione alla trave che è nel tuo occhio. Cioè soltanto l'autocorrezione ti permette di essere capace di correggere la tua sorella o il tuo fratello. Perché quando sei capace di autocorreggerti, allora sai rintracciare i tempi giusti, le modalità giuste, la pazienza giusta per correggere il tuo fratello.

E, infine, c'è una terza condizione per essere delle guide vere, autentiche, ed è - potremmo dire - la custodia e la nettezza del cuore. Gesù dice che porta frutti buoni l'albero buono. Ma, a ben vedere, non è soltanto questione di coerenza tra ciò che si è e ciò che si produce. Stando alle parole di Gesù, è questione di che cosa c'è nel cuore: soltanto se tu mantieni il tuo cuore netto, pulito, allora puoi essere capace di portare frutti buoni, allora puoi essere capace di diventare una guida per altre sorelle e per altri fratelli.

Mi sembra abbastanza evidente che queste parole possono essere interiorizzate nella vita di ciascuno di noi. Forse è un po' meno evidente che possono essere interiorizzate anche nella vita della Chiesa e di ogni comunità cristiana. Possono essere interiorizzate da ciascuno di noi. Poco o tanto, ognuno ha il compito di guidare qualcun altro: in famiglia, nel posto di lavoro, nella società, nei gruppi in cui viviamo... E allora abbiamo bisogno di interiorizzare queste condizioni che Gesù mette.

Anzitutto la condizione della formazione. Soltanto chi rimane discepolo di Gesù è capace di guidare qualcun altro all'incontro con Gesù. Soltanto chi non pretende di sapere lui qual è la strada, ma di farsela dire da Cristo, stando dietro di Lui e sapendo che qualche volta la strada di Cristo è quella del Getsemani e del

Golgota, della croce, ed è quella che ha scelto per mostrarci la verità di Dio. Soltanto chi sta dietro di Lui è capace di non essere una guida cieca per altri ciechi, ma di essere una guida autorevole come genitore, come cittadino, come membro di una comunità cristiana.

Abbiamo bisogno di interiorizzare il fatto di essere in una condizione costante di autocorrezione. Mi verrebbe da dire: abbiamo bisogno di sentire la necessità di una santa e sana insicurezza. C'è la insicurezza patologica, quella che ti blocca e ti fa avere soltanto paura. Ma c'è anche una sicurezza stupida, che è quella di chi ha sempre tutte le risposte, sa sempre tutto, perché non riflette mai su se stesso. Abbiamo bisogno di recuperare una sana insicurezza, quella delle persone profonde, delle persone intelligenti che si interrogano su quello che capita in sé, per poter essere delle guide nei confronti degli altri.

Così come dobbiamo interiorizzare personalmente la necessità di custodire la semplicità e la nettezza del cuore, non fare entrare dentro di noi ciò che non è evangelico. E non è così semplice! Pensavo, soprattutto nei tempi che viviamo, che c'è la grande possibilità di fare entrare dentro di noi, senza che ce ne accorgiamo, con l'aria che respiriamo, la prepotenza e il disprezzo degli altri o addirittura il senso dell'invisibilità degli altri. C'è, a volte, una politica muscolare, che stiamo respirando, che dice soltanto: tu non esisti, io ho soltanto disprezzo per te. E potremmo insensibilmente, anche da cristiani, interiorizzare dei sentimenti di questo genere, che sono tutto il contrario del Vangelo di Gesù Cristo.

Ma possiamo interiorizzare anche il fatto che questi atteggiamenti che Gesù propone, li propone alla comunità cristiana. Una comunità cristiana sa essere luminosa e guidare gli altri nella misura in cui è una comunità che segue Gesù. Quando, nelle nostre comunità cristiane, non ci rendiamo più conto che ci siamo anzitutto per seguire Gesù e per nessun altro interesse, non possiamo avere la pretesa di guidare qualcun altro: non guidiamo niente e nessuno.

Quando, nelle nostre comunità cristiane, non abbiamo la capacità di autocorreggerci, di vedere ciò che non funziona, di percepire che per esempio stiamo in qualche gruppo soltanto per avere qualche piccolo posto di prestigio, senza fare spazio ad altri, e beh... siamo guide cieche nei confronti di altri ciechi!

Quando, nella nostra comunità cristiana, non sappiamo mantenere il nocciolo, il cuore, netto, pulito, perché sono pulite le motivazioni per cui facciamo o non facciamo delle cose, allora non possiamo avere la pretesa di guidare qualcun altro. San Beda il Venerabile, commentando questa Parola, dice che «il tesoro del cuore è l'intenzione del cuore». Ecco, forse l'unica domanda che in una comunità cristiana dovremmo costantemente farci è questa: qual è l'intenzione del nostro cuore?

[trascrizione a cura di LR]